

E' SEMPRE COLPA DI MADURO? CONTINUANO LE BUGIE SUL VENEZUELA

ferocibus70, giovedì 13 luglio 2017 - 19:48:23

Da tempo e grazie anche al blog di **Gennaro Carotenuto** seguo le vicende del Venezuela. Dai tempi del fallito golpe contro Chavez. Il motivo principale è che le vicende venezuelane sono l'esempio classico delle bugie dell'informazione *mainstream*. **Chavez** è stato presentato sempre come un dittatore sanguinario. La realtà è stata sempre molto diversa. La colpa principale di Chavez è stata quella di sottrarre il petrolio venezuelano al controllo americano. Da lì parte tutto. **Maduro** non mi pare certo Chavez, ma la violenza non è certo solo del governo. L'opposizione l'ha sempre usata sperando che dalla violenza nascesse la caduta del governo che ha comunque ancora un largo sostegno popolare. Quello che accade lì, come ci racconta Carotenuto, è ben diverso da quello che leggiamo sui giornali, almeno su quelli allineati all'inflazione targata USA. Chi ha voglia di capire davvero un po' di più leggenda [QUI](#) o cerchi "chavez" nel sito. Con l'avviso che non si può capire la realtà del paese senza conoscerne la storia. (admin)

dal [blog](#) di gennaro carotenuto.

Da aprile a oggi sarebbero 93 i morti causati da violenza politica in Venezuela. Uno al giorno. Uno al giorno di troppo, pur in uno dei paesi più violenti al mondo. In pochi, compreso chi osserva dal Venezuela, riescono a districarsi rispetto alla violenza che causa tali morti, che è forse la parte più drammatica della crisi del paese caraibico. I media internazionali tendono ad addebitare indistintamente tutte le morti al governo di Nicolás Maduro ma, anche se sul singolo caso non è possibile pronunciarsi o essere sicuri di non incorrere in errore, ho provato a lavorare su una molteplicità di dati, che offrono un quadro più equilibrato. Quello che mi interessa qui è mostrare una complessità e una situazione di violenza diffusa della quale il governo è responsabile ma non ha certo il monopolio. Da aprile al 21 giugno in Venezuela si sarebbero dunque registrate 93 morti per motivi riconducibili al conflitto politico. Di queste 74 sono classificate dal Ministero degli Interni di Caracas mentre 19 sono quelle delle quali parlano media tradizionali e media sociali (che producono una mole informativa infinita) ma che non sono confermate dalla forza pubblica. Delle persone morte otto erano minorenni, 37 avevano tra 18 e 25 anni. 37 erano operai o lavoratori, 19 studenti, sette le donne, almeno tre di queste impiegate domestiche uccise perché i loro datori di lavoro le avevano mandate a fare commissioni durante scontri e situazioni di pericolo. Su 93 morti la principale categoria di vittime sono le persone che stavano manifestando contro il governo: 30 morti, quasi un terzo del totale. Sono numerosi i casi di uccisioni con arma da fuoco, spesso da parte delle forze di polizia. Nel caso dello studente Augusto Pugas sei poliziotti sono in carcere per omicidio volontario. Al contrario che altrove, la polizia che spara difficilmente riceve sconti in Venezuela: sono ben 39 gli arrestati o incriminati in questi mesi. Paúl Moreno, uno studente di Maracaibo, è stato investito volontariamente da una donna, incarcerata e che rischia 20 anni, mentre questo si trovava in una barricata dell'opposizione, uccidendolo. Diego Arellano sarebbe stato ucciso da fuoco amico. In vari altri casi vi sono

versioni contrastanti su morti in scontri o che stavano commettendo atti violenti, come il giovane che ha dato l'assalto a una caserma con delle granate o l'adolescente che sarebbe rimasto ucciso nel tentativo di far funzionare un mortaio artigianale contro la PNB. Nonostante sia evidente che l'opposizione faccia da sempre un uso cinico della violenza, non solo mettendo in conto l'uso della stessa ma provocando sistematicamente il governo perché reagisca e ottenere dei vantaggi dal tanto peggio per la morte di propri militanti, spesso i più giovani, non si può eludere che una parte significativa di queste morti è stata causata dalla forza pubblica nelle molteplici forme, esercito, polizie locali e statali, non tutte, ma quasi tutte, sotto la responsabilità del governo. Le 63 altre morti non sono invece identificabili come manifestanti antigovernativi. Tra questi vi sono almeno cinque esponenti delle forze dell'ordine assassinati nel contesto di manifestazioni dell'opposizione. C'è Orlando Figueroa, il ragazzo bruciato vivo dai manifestanti in un quartiere per ricchi di Caracas, ucciso per il colore scuro della pelle che lo identificava come chavista, un giovane operaio torturato e bruciato vivo a Lara, un militare in pensione linciato, una donna uccisa da un oggetto contundente lanciato contro una manifestazione pro-chavista. Tre militanti del PSUV (il Partito socialista del Presidente Maduro) sono stati assassinati a Mérida; altri quattro, identificati come chavisti, sono stati uccisi da sicari. Tra questi vi era l'ex militante del MIR cileno José Muñoz Alcoholado, una vita di lotta contro Pinochet e per la libertà latinoamericana e martirizzato a Caracas 44 anni dopo l'11 settembre. Otto persone sono morte nel tentativo di eludere posti di blocco e barricate dell'opposizione che da mesi bloccano il paese. Non possono essere classificate come chaviste, ma buona parte di queste morti vanno addebitate all'opposizione, come quella di Estefanía Rodríguez che, volendo superare un blocco, si è vista sparare a sangue freddo dai manifestanti, affatto pacifici. Più di uno sono i morti in incidenti causati dalla situazione. Tra queste, apparentemente per un caso incredibile, il 31 maggio è stato assassinato il giudice Nelson Moncada, ripetutamente minacciato di morte dall'opposizione per aver condannato il leader della destra Leopoldo López per la guarimba del 2014 che causò oltre 40 morti. Moncada sarebbe capitato per caso nei pressi di una barricata dell'opposizione a Caracas, riconosciuto e assassinato. Oltre questi numeri le vittime si scoloriscono rispetto alla politica; otto morirono in un saccheggio il 20 aprile. Di 12 vittime si esclude che partecipassero a manifestazioni, ma alcune, come un 14enne di Barquisimeto, è stato assassinato nel tentativo di gruppi dell'opposizione di assaltare una sede del PSUV e una donna di 87 anni sarebbe morta perché una barricata dell'opposizione ha impedito il passaggio dell'ambulanza che la trasportava in ospedale. Altre 16 vittime, secondo familiari o testimoni, non sarebbero state parte dell'opposizione, anche se è possibile che la militanza di alcune di queste fosse non conosciuta o non riconosciuta. Infine un noto anti-chavista è morto in una rissa nella Plaza Altamira (la San Babila di Caracas). Il fatto da rilevare è che mentre i media monopolisti tentano pervasivamente di accreditare la caduta dello stato di diritto in Venezuela, la magistratura in questi mesi sembra non guardare in faccia a nessuno. Per 12 delle vittime sono incriminati e/o detenuti 39 funzionari di forze armate, sia degli stati che nazionali. Per altre 11 morti, appartenenti alle forze dell'ordine o identificabili come chaviste, vi sono 26 persone, quasi tutte identificate come appartenenti all'opposizione, arrestate o ricercate. No, non serve far la conta su chi è più responsabile, sono numeri atroci, l'importante è prendere atto anche da questi dati di una complessità che caos e tendenziosità impediscono spesso di comprendere.